

Ciampi elogia il settennato Pronto a farne un altro

Esalta la Costituzione nata dalla «concordia» e fa capire che c'è spazio per l'incarico prima del voto sul capo dello Stato

di Vincenzo Vasile / Roma

SE QUESTE STESSE COSE le dicesse un altro, si penserebbe a un efficace spot per il Ciampi bis. Ma è proprio un caricatissimo Carlo Azeglio Ciampi sul palco del cortile d'onore del Quirinale, a celebrare il 25 aprile con parole - scandite - che sono insieme

l'autoritratto orgoglioso di un presidente "garante della libertà dei cittadini e dell'unità della Patria" e al tempo stesso l'identikit del prossimo candidato ideale al ruolo di capo dello Stato. Si direbbe, insomma, che il senso del discorso sia che ci vuole ancora uno come lui. Uno che rivendica di non essere "un uomo politico", ma di aver semmai prestato "servizio" per lo Stato nell'ultima fase della sua vita, da "cittadino". Uno che si fa forte di un settennato segnato da "una risposta corale" e dal "consenso" popolare, di là da "ogni attesa". E che intanto rivolge a tutti i partiti "un forte invito a lasciarsi risolutamente alle spalle le asprezze della contesa elettorale", e a ricreare le condizioni di

quel "dialogo" che è "premessa e strumento del buongoverno", "essenza della vita di una democrazia serena e operosa", e in particolare del Parlamento, "luogo di incontro di culture politiche" reciprocamente "rispettose". Ciampi propugna il "metodo Ciampi", dunque, per l'elezione del nuovo presidente, e in generale per il "nuovo capitolo" che si sta aprendo. E sempre di più appare chiaro che si fa strada una certa disponibilità dell'attuale inquilino del Colle ad accettare una eventuale ricandidatura che sorga dal dialogo e dal mutuo riconoscimento delle due coalizioni, mitigando i dubbi e le perplessità analogiche che hanno finora segnato i boatos sugli intenti di Ciampi. Ma a certe condizioni. Alle sue condizioni. In sostanza, due, e c'è da dire - molto corpose e impegnative. La cui realizzazione potrebbe spazzare via quei dubbi. La prima riguarda il metodo. In una partita di poker un atto del genere si chiama: vedere il gioco. E

sul prossimo presidente si stanno giocando troppi bluff. Una candidatura furbesca, tesa a dividere il campo avverso, sarebbe, dunque, respinta al mittente. In questo caso sarebbe, invece, da intendere come un testamento, come un estremo lascito ad altri candidati in lizza, il richiamo all'immagine-bilancio del viaggio in Italia di "un Paese molto più unito" e "omogeneo" di quanto farebbe pensare "l'eccessiva asprezza degli scontri politici di vertice". E analogamente viene lasciata agli atti l'insistenza in tutte e sette le pagine del discorso sui principi e sui valori della Costituzione, che - ha detto Ciampi, senza curarsi degli attacchi subiti da Prodi per avere sostenuto cose analoghe - "è stata e rimane la mia Bibbia civile. Il testo su cui ho riflettuto in ogni momento difficile". Il "cittadino" chiamato "al servizio dello Stato" quando era "già avanti negli anni" ha avuto "sempre per sicuro riferimento" proprio la Costituzione. Nel suo det-

Si fa strada una certa disponibilità dell'inquilino del Colle ad accettare una eventuale ricandidatura che sorga dal dialogo

tato "un" presidente, cioè qualunque presidente, "eletto come supremo garante delle istituzioni e delle libertà di tutti", trova, cioè deve trovare, "le parole illuminanti, i principi, i valori, le regole" di indirizzo. Il rispetto della Costituzione è, dunque, l'altra condizione dirimente, di contenuto. Anche perché quel testo fu concepito in una società che era "solcata da profonde divisioni e da antagonismi ideologici". E i padri della Repubblica ebbero il merito di scriverla "con spirito concorde". Senza scordarsi che il 25 Aprile e la Resistenza hanno le loro prime radici nel Risorgimento, in un'Italia "libera e unita": ed è fin troppo noto cosa il presidente pensi della devolution, anche se non può pronunciarsi esplicitamente sulla controriforma costituzionale sottoposta al referendum. Sicuramente non si ataglia al colpo di maggioranza effettuato nella scorsa legislatura che ha stravolto la Carta redatta da quei saggi Costituenti, la prescrizione di "regole condivise" indicata ieri con forza e solennità da Ciampi. Sui prossimi passaggi del fine settennato, Ciampi rivendica anche la correttezza delle sue scelte. Il nuovo capitolo della nostra storia politica deve essere "scandita dal succedersi di atti istituzionali dovuti: primo tra tutti l'insediamento del nuovo Parlamento". Forza



Il presidente Ciampi, ieri al Quirinale appunta la medaglia d'oro al merito civile a don Arturo Paoli Foto di Claudio Onorati/Ansa

Italia qualche ora dopo, probabilmente messa in allarme proprio da questo passaggio, ha preteso invece di fissare l'agenda. Con un'intimazione: non è Ciampi, ma il prossimo capo dello Stato, che potrà dare l'incarico a Prodi, secondo il partito di Berlusconi. Ciampi non ha mai detto questo: appunto, dall'insediamento del Parlamento (procedure completabili per il 5 maggio) si apre una

"finestra" utile, che nel caso che il nuovo governo sia già pronto, può consentire a Ciampi di dare l'incarico. Se queste condizioni effettivamente si verificheranno è altro discorso. Ma colpisce che con un'ingiunzione così sgarbata si risponda all'appello al dialogo di Ciampi, che già oggi, tanto per far capire che non intende il fine settennato come un ripiegamento ha deci-

so di parlare stasera davanti al Consiglio superiore della magistratura, organo da lui presieduto che tutela un'altra delle "grandi istituzioni nazionali", citate nel discorso di ieri: "il libero, autonomo e indipendente ordine giudiziario". Difendendo anch'esso, assieme a tutte le altre istituzioni create dalla Costituzione repubblicana "ho avuto una risposta popolare corale", aveva ammonito.

IL DISCORSO «Il dialogo fra le parti politiche è l'essenza della vita di una democrazia serena e operosa è l'essenza dell'istituzione parlamentare»

«La Costituzione rimane la mia Bibbia civile...»

Carlo Azeglio Ciampi / Segue dalla prima

In questi sette anni questo giuramento è stato costantemente l'ispirazione del mio agire. Le radici del mio sentire sono l'amor di Patria, l'orgoglio di essere Italiano. Ho chiara nella mente un'idea dell'Italia, che so condivisa dai miei compatrioti. Negli anni del mio settennato ho esortato gli Italiani a sentire e ad esprimere con forza la propria identità nazionale. E' un sentimento che proviamo con particolare intensità in una giornata come questa. Celebriamo oggi il sessantunesimo anniversario del giorno della Liberazione e della riunificazione della nostra Italia. Abbiamo reso onore a enti e persone che hanno bene meritato della Patria. In queste giornate, molte memorie si affollano alla mente: più forte di ogni altra il ricordo di coloro che diedero la vita per la libertà di tutti, gli Eroi della Resistenza, sia armata sia civile. La Resistenza si esprime in molti modi. Ne furono primi protagonisti gli operai che scesero in campo contro la dittatura nel marzo del '43, astenendosi dal lavoro; i militari che dopo l'8 settembre si opposero alle forze che volevano sopraffarli, e i civili che in tante città si unirono a loro. Fu Resistenza quella delle centinaia di migliaia di militari deportati, che preferirono una durissima prigionia al ritorno in Italia al servizio della dittatura. Fu Resistenza la spontanea mobilitazione di popolo per salvare e proteg-

gere militari e civili alla macchia, prigionieri alleati fuggiti dai campi, ebrei minacciati dallo sterminio. Fu punta avanzata della Resistenza la lotta armata delle unità partigiane nelle città, nelle pianure, nelle montagne, e quella combattuta dalle unità ricostituite del nostro esercito: esse riscattarono l'onta dell'8 settembre. Vorremmo che i nomi di tutti i caduti, di tutte le vittime delle stragi compiute dalle

Il cuore di una Nazione libera batte nel Parlamento

forze di occupazione o della violenza della dittatura venissero ricordati, in ogni Comune d'Italia, da lapidi che ne consacchino la memoria, a memento per le generazioni future. E' il loro ricordo che ci dà ancora forza per affrontare i problemi del tempo presente, con spirito unitario, animati dal forte sentimento dell'amor di Patria. Rendiamo onore, in questa giornata, ai soldati alleati che a prezzo di perdite immense vennero per liberare l'Europa dalla tirannide. Queste memorie ci spingono anche a una più vasta riflessione sul nostro passato: sul lungo

cammino che ha condotto l'Italia a quella giornata felice del 25 aprile 1945, quando siamo tornati a respirare, uniti, l'aria inebriante della libertà; e sul cammino che da allora abbiamo percorso fino ad oggi. E' solo dalla riflessione attenta sul nostro passato, remoto e recente, che possiamo trarre le linee-guida per i nostri comportamenti. Guardando indietro nel tempo, la mente corre alla conquista dell'unità nazionale, nel secolo del Risorgimento. Ma prima ancora che nascesse lo Stato italiano gli Italiani si sentivano uniti, perché avevano in comune una lingua, una cultura, una lunga storia di civiltà. La nostra identità nazionale ha radici profonde. Roma e la cultura classica; Roma fulcro del Cristianesimo; l'Umanesimo e il Rinascimento - le grandi forze che hanno fatto l'Europa - appartengono alla nostra storia, sono costitutive della nostra civiltà. Questi sono i nostri lontani ma ancora ben vivi punti di riferimento, le prime sorgenti del nostro essere e sentirci Italiani. Il Risorgimento fece l'Italia libera e unita grazie al confluire degli sforzi di poeti, di scrittori, di uomini di visione e di uomini d'azione, da Giuseppe Mazzini a Camillo di Cavour, ai Re sabaudi, a Giuseppe Garibaldi, ai tanti patrioti che in ogni parte d'Italia non esitarono a dare la vita per la realizzazione del grande sogno che li ispirava tutti: il sogno di un'Italia indipendente e finalmente unita.

Un filo ideale ininterrotto unisce gli eroi del Risorgimento, e i soldati che combatterono la Grande Guerra come ultima guerra risorgimentale - i caduti furono 650 mila - ai protagonisti della Lotta di Liberazione, che pose fine all'infausto ventennio della dittatura fascista, complice la Monarchia. Non una tra le grandi Nazioni dell'Occidente può purtroppo vantarsi di non avere attraversato, nel corso della propria storia, in tempi e circostanze diverse, periodi oscuri.

Rivolgo a tutte le forze politiche un invito a lasciarsi alle spalle le asprezze della contesa elettorale

Quando gli Italiani tornarono a votare liberamente, il 2 giugno del 1946, scelsero la Repubblica. Ha avuto allora inizio un nuovo capitolo della storia d'Italia. La nostra società era solcata da profonde divisioni e da antagonismi ideologici tra forze politiche diverse. Fu merito e gloria dei Padri della Repubblica di aver dato vita, con spirito concorde, alla Costituzione, la Carta che ancora oggi stabilisce le regole del nostro vivere insieme. E' nel dettato della Costituzione che un Presidente della Repubblica, eletto come supremo garante delle istituzioni e delle libertà

di tutti, trova le parole illuminanti, i principi, i valori, le regole che gli indicano con chiarezza quali debbano essere le sue scelte. La Costituzione è stata e rimane la mia Bibbia civile, il testo su cui ho riflettuto in ogni momento difficile. Io non sono mai stato un uomo politico, ma soltanto un cittadino al servizio dello Stato. Quando ero già avanti negli anni, mi sono stati affidati compiti politici, che mi sono sforzato di assolvere avendo sempre per sicuro riferimento la Costituzione. Avevo nel cuore, fin dal primo giorno del Settennato, una idea dell'Italia. Avevo in mente anche un'idea dell'Europa, che la nuova Italia democratica e repubblicana ha fin dall'inizio contribuito a costruire. Anima-va i padri fondatori della Comunità Europea una risoluta volontà di pace, sola via di salvezza per i popoli europei, per la civiltà che insieme hanno creato, e che avevano rischiato di distruggere. L'Europa unita e libera, non meno dell'Italia libera e unita, è la Stella Polare che fino ad oggi ha guidato il mio cammino. Questi sentimenti, frutto delle esperienze di una vita iniziata, nella gioventù, negli anni drammatici della seconda guerra mondiale e della lotta di liberazione, mi hanno ispirato stati d'animo a cui, divenuto Capo dello Stato, ho dato spontanea espressione: l'amor di Patria, l'adesione istintiva ai simboli della Nazione italiana, l'inno di Mameli, la bandiera

tricolore, il vessillo levato in alto dagli eroi del Risorgimento. Mi ha guidato il rispetto delle grandi istituzioni nazionali, create dalla Costituzione repubblicana: il Parlamento; gli Organi liberamente eletti cui è affidato il compito di governare la Cosa Pubblica, nell'ambito nazionale e in quello locale; la Corte Costituzionale, di cui abbiamo appena celebrato il cinquantunesimo anniversario; il libero, autonomo e indipendente Ordine giudiziario; le Forze Armate e le Forze dell'Ordine.

Si sta ora iniziando per effetto del voto del 9 e 10 aprile, un nuovo capitolo della storia politica della Repubblica

Proponendo ai miei compatrioti questi miei sentimenti e convinzioni, ho avuto una risposta popolare corale, al di là di ogni attesa. Nel mio lungo viaggio in tutte le province d'Italia mi sono sentito sostenuto ad ogni passo da un largo consenso, espressione di uno spontaneo, forte, sincero patriottismo. E' scorsa davanti ai miei occhi l'immagine di un Paese molto più unito, molto più omogeneo, nei suoi sentimenti e nelle sue scelte, di quanto farebbe talvolta pensare l'eccessiva asprezza degli scontri politici di vertice. Tutto ciò mi ha dato forza per affrontare ogni nuova difficol-

tà, ogni momento di crisi, operando come mi suggeriva la Costituzione, come mi dettava la coscienza. Si sta ora iniziando, per effetto del voto del 9 e 10 aprile, un nuovo capitolo della storia politica della Repubblica, scandita dal succedersi di atti istituzionali dovuti: primo fra tutti, l'insediamento del nuovo Parlamento. In una giornata come questa, che celebra l'unità e la libertà della Patria, sento il dovere di rivolgere a tutte le forze politiche un forte invito a lasciarsi risolutamente alle spalle le asprezze della contesa elettorale, a ricreare tra di loro e nel Paese quel dialogo che è premessa e strumento del buon governo della Cosa pubblica. Il dialogo fra le parti politiche è l'essenza della vita di una democrazia serena e operosa, è l'essenza dell'istituzione parlamentare, luogo d'incontro di culture politiche rispettose le une delle altre. Il cuore di una Nazione libera batte nel Parlamento, l'istituzione punto d'arrivo della storia della civiltà europea, creata per dare vita, attraverso un vivace, leale confronto delle opinioni, sia a decisioni condivise riguardanti i principi e le regole istituzionali, sia anche a fruttuose convergenze nelle grandi scelte politiche. Con questi sentimenti rivolgo, in questa giornata del 25 aprile, i miei auguri di ogni bene a tutti gli Italiani. Viva la Repubblica. Viva l'Italia.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

per informazioni

Servizio clienti Sered via Cavallotti Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax: 02/66505712

dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIIT33) INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI